

Il contrasto giudiziario del traffico organizzato dei migranti: problematiche

1. Il ruolo centrale delle organizzazioni criminali operanti in Libia

Rispetto al febbraio del 2015, allorché si tenne qui a Catania un convegno sul medesimo tema, la principale novità sul fronte del traffico dei migranti è rappresentata dalla centralità del ruolo assunto dalle organizzazioni criminali operanti in Libia. La caduta del regime di Gheddafi nel 2011 e la conseguente disgregazione di ogni forma di autorità statale su larga parte del territorio libico, ha condotto gradatamente alla concentrazione in Libia del traffico di migranti verso l'Europa. A favorire tale processo ha anche contribuito l'affermarsi in Egitto, ove prima operava la maggior parte dei trafficanti, come attestano molte delle indagini al tempo condotte da questa Procura, di un regime intenzionato a perseguire con ben altra efficacia rispetto al precedente tale attività illecita, che già all'epoca consentiva lauti guadagni.

Il contrasto al traffico organizzato dei migranti ha d'altra parte rappresentato l'obiettivo specifico del gruppo di lavoro specializzato costituito in questo Ufficio dal Procuratore della Repubblica *pro tempore* Giovanni Salvi nel 2013 e di cui lo scrivente assunse le funzioni di coordinamento, all'indomani della tragedia avvenuta al largo di Lampedusa, con il compito precipuo di non lasciare impuniti gli autori di reati che per le modalità con cui vengono posti in essere espongono a grave pericolo di vita le centinaia di migranti che di volta in volta vengono stipati sui barconi in partenza per l'Italia. Questa Procura della Repubblica non ha mai perseguito penalmente, invece, il migrante giunto in Italia a seguito di questi sbarchi a bordo delle navi che in acque internazionali soccorrono i barconi in evidente situazione di pericolo. Ovviamente le ragioni di tale scelta non sono affatto arbitrarie ma si fondano su precise argomentazioni giuridiche, attesa la natura contravvenzionale del reato di immigrazione clandestina di cui all'art. 10 bis del T.U. n. 286 del 1998, che, pertanto, non ammette la forma del tentativo, che sarebbe stata l'unica condotta ascrivibile al migrante, atteso che l'ingresso nel territorio italiano avviene a bordo della nave dei soccorritori e che la situazione di pericolo che rende obbligatorio il soccorso in mare è determinata da scelte organizzative sul natante da utilizzare per il trasporto e sul suo sovraffollamento che certamente non sono riconducibili al trasportato ma solo agli organizzatori. Eppure tale scelta all'epoca non era largamente condivisa negli uffici giudiziari ed in alcuni casi dei giudici di merito avevano ritenuto inutilizzabili le dichiarazioni rese dai migranti sentiti come persone informate dei fatti e non come indagati per reati

connessi e quindi senza l'assistenza del difensore. **Ciò nonostante questa Procura, anche nel caso del naufragio verificatosi il 18 aprile del 2015 in acque internazionali, che costò la vita a circa settecento persone, nel perseguire gli autori di tale trasporto, approdati in Italia mimetizzati tra i migranti, scelse con la piena consapevolezza del rischio, di non raccogliere le dichiarazioni dei superstiti come indagati in procedimenti connessi perché ritenne che la coerenza dei principi giuridici, che non è mai fine a se stessa, dovesse prevalere sul supino assoggettamento a prassi tanto generalizzate quanto prive di reale fondamento giuridico.**

2. Le modalità del traffico

La concentrazione ed il consolidamento in Libia delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico migratorio ha portato ad una profonda trasformazione delle sue modalità operative. Per cogliere al meglio le possibilità offerte da una domanda pressoché inesauribile proveniente dagli aspiranti migranti intercettando il maggior numero possibile di richieste era assai opportuno operare una modifica strategica delle iniziali modalità del traffico, eliminando l'accompagnamento dei migranti da parte delle c.d. navi madri, che in precedenza li trasportavano a ridosso delle acque territoriali italiane, lasciandoli poi sui barconi, e ciò perché con il crescere del numero dei trasporti e con il maggiore presidio che le varie missioni navali nazionali e internazionali (da Mare Nostrum a Mare sicuro, a Eunavformed, a Triton, etc.) stavano realizzando nel Mediterraneo, sarebbe assai cresciuto il rischio che le navi dei trafficanti venissero intercettate, con conseguente arresto dei rei e sequestro delle navi. D'altra parte il sempre maggiore numero delle unità navali operanti nel Mediterraneo con funzioni di *search and rescue* poteva essere volto a loro favore dai trafficanti, che in questa seconda fase decisero di arretrare il raggio di azione delle loro imbarcazioni, facendo agire dei natanti più piccoli e più veloci nella fuga, da utilizzare non più per il trasporto ma solo per l'accompagnamento dei barconi dei migranti in funzione di ausilio per il rifornimento dei viveri e l'indicazione della rotta (i c.d. facilitatori) sino al momento in cui i barconi dei migranti fossero stati soccorsi. Per aumentare l'impunità in modo da renderla assoluta restava un solo ulteriore piccolo passo da compiere, fare in modo che i natanti dei facilitatori non dovessero più entrare in acque internazionali, il che comportava che le navi dei soccorritori avanzassero il loro fronte di azione. Tale situazione era stata ben compresa dai comandi delle predette missioni navali che, infatti, si erano ben guardati dal farlo (non dimentichiamo, infatti, che la finalità per cui tali operazioni sono state poste in essere sono quelle del contrasto ai trafficanti, mentre l'attività di soccorso in mare costituisce un obbligo nascente dal diritto internazionale del

mare per chi si trova nelle vicinanze di natanti in pericolo in modo da poter utilmente intervenire) ma a partire dagli ultimi mesi del 2015 gli spazi delle acque internazionali lasciati liberi dalle unità navali militari è stato occupato dalle navi delle ONG che per intercettare il maggior numero di migranti si sono spinte sino a ridosso del confine tra le acque territoriali libiche e quelle internazionali. D'altra parte, le condizioni sempre più precarie dei mezzi utilizzati dai trafficanti per il trasporto dei migranti (spesso gommoni senza chiglia, di fabbricazione cinese, con motori assolutamente inadeguati alla navigazione in alto mare) determina una situazione di pericolo che prescinde dalle condizioni del mare e, quindi, giustifica sempre l'intervento di soccorso che viene effettuato con la regia dell'IMRCC italiano, che interviene in un'area SAR estesa di fatto sino a 1.100.000 km quadrati circa a causa del disimpegno delle autorità maltesi, che pure dovrebbero presidiare un'area SAR di non modesta estensione lungo la rotta del Mediterraneo centrale interessata da questo traffico, ma che sistematicamente rifiutano l'utilizzo dei loro porti per l'approdo. Stando, infatti, alla ripartizione delle aree SAR risultante dagli atti ufficiali (per l'Italia dal d.P.R. n. 662 del 1994) comunicati all'I.M.O. l'area SAR di responsabilità italiana è di 500.000. km quadrati e non è direttamente confinante con le acque territoriali libiche perché si interpone l'area SAR maltese, che è di circa 250.000 Km quadrati, ma in tale Area l'MRCC maltese si rifiuta di intervenire alle richieste di soccorso.

In estrema sintesi può sostenersi che negli oltre tre anni che sono intercorsi rispetto allo scorso convegno sul tema le modifiche intervenute sulle modalità del traffico sono consistite nel costante arretramento del raggio di azione dei trafficanti e nel correlativo avanzamento delle navi private dei soccorritori. Tali diverse modalità hanno prodotto rilevanti conseguenze sia sul volume del traffico di migranti giunti in Italia sia sull'efficacia del contrasto giudiziario al traffico organizzato dei migranti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i dati sono assai eloquenti:

nel 2014 vi era stato uno straordinario incremento nell'arrivo dei migranti in Italia, ben 170.000, due terzi dei quali approdati in porti del distretto giudiziario catanese, come già segnalato in occasione del precedente convegno. Questo numero era enormemente più elevato di quello che si era registrato negli anni precedenti, basti dire che il numero di migranti più alto era stato in precedenza quello del 2011, l'anno della crisi libica, con 64.261 migranti, numero che era sceso nel 2012 a 13.627 migranti e nel 2013 a 42.925. L'effetto del consolidamento del traffico organizzato in Libia lo si percepisce proprio a partire dal 2014, anche se non bisogna dimenticare che in quegli anni era ancora forte in Italia ed ancor di più in Grecia il traffico proveniente dalla Turchia, riguardante in maggior parte i migranti siriani e asiatici.

Nel 2015 il numero dei migranti in Italia scende del 9% rispetto a quell'anno record, ma si attesta comunque sulla considerevole cifra di 153.842 migranti, il secondo maggior numero sino ad allora. Non va inoltre dimenticato che ancora incide su questi dati il flusso proveniente dalla Turchia, che si interrompe solo nei primi del 2016, a seguito dell'accordo stipulato tra l'Unione europea e la Turchia.

Pertanto, il nuovo record raggiunto nel 2016 di 181.436 migranti è da ascrivere quasi per intero alle organizzazioni dei trafficanti libici, record al quale si affianca quello tragico dei morti in mare accertati: ben 5022. È questo l'anno del definitivo arretramento dei trafficanti al di qua delle loro acque territoriali.

Cosa succede nel 2017? Per comprendere il dato è essenziale in questo caso scindere i due semestri, caratterizzati da un andamento diametralmente opposto dei flussi migratori: nel primo semestre arrivano ben 83.000 migranti, pari al 18 % in più rispetto al semestre corrispondente dell'anno precedente, che era stato quello dei record; nel secondo semestre il numero degli arrivi scende drasticamente a 36.000, il 34 % in meno rispetto al secondo semestre del 2016. Questo calo assai significativo non è casuale, il dibattito conseguito alle inchieste di varie commissioni parlamentari (quella sui flussi migratori, quella della Difesa, quella Antimafia) e le misure governative adottate con l'impulso determinante del Ministero degli Interni (dagli accordi con il governo libico riconosciuto dalla Comunità internazionale per l'apprestamento di una guardia costiera libica equipaggiata ed addestrata in larga misura dall'Italia, al codice di condotta che viene sottoscritto da alcune ONG) portano a **tale contrazione, che dimostra un fatto importante, di cui occorre tenere maggiormente conto quando si dibatte sulle soluzioni da adottare, e cioè che le dimensioni del traffico organizzato dei migranti non sono una variabile dipendente esclusivamente dal volume della domanda (che è potenzialmente di dimensioni impressionanti) e da quello dell'offerta (che alle condizioni di sostanziale impunità e di minimi costi ed elevati profitti in cui attualmente opera può ancora crescere in misura assai rilevante in un mercato che è ben lungi dall'essere saturo) ma è in buona misura condizionato dalle risposte che a livello politico e solo in minima parte giudiziario vengono adottate dalla controparte che è più di tutte coinvolta, e cioè l'Italia.**

Se le autorità italiane rinunciano al governo del flusso migratorio o se le misure che vengono adottate non vengono poi coerentemente applicate da tutte le componenti del sistema Italia il fenomeno sarà esclusivamente governato dalle organizzazioni criminali. Anche i dati dei primi quattro mesi del 2018 confermano tali indicazioni: vero è, infatti, che complessivamente in tale periodo si è registrato un numero di arrivi di 9.418 migranti, inferiore del 75% al numero record del primo quadrimestre del 2017 (37.235) , ma va detto

che gli arrivi di aprile sono in netto aumento rispetto ai tre mesi precedenti e tale tendenza è pienamente sembra confermata dai dati di maggio e da quelli ancora provvisori di giugno.

3. Gli aspetti investigativi

Le organizzazioni criminali operanti in Libia versano attualmente in una situazione che dal loro punto di vista è ottimale, offrono infatti illecitamente un servizio richiesto da un numero incommensurabile di potenziali utenti, che allo stato non hanno altre possibilità per ottenerlo e realizzano enormi guadagni senza alcun rischio effettivo di essere incriminati. Come era emerso dal precedente convegno, sino ai primi mesi del 2015 la situazione era ben diversa in quanto si erano ottenuti risultati di un certo rilievo sia nell'individuazione di personaggi che rivestivano ruoli anche apicali all'interno delle organizzazioni dei trafficanti (anche se le relative richieste di estradizione erano state rigettate), sia nel perseguimento penale degli autori di gravi delitti di omicidio e/o di naufragio connessi con l'agevolazione dell'immigrazione clandestina. Il punto di forza dell'attività giudiziaria di contrasto condotta da questa Procura distrettuale era costituito dalla efficace sinergia che si era stabilita con le unità navali impegnate nelle varie missioni di carattere militare e di polizia, che consentiva di disporre in tempi reali di informazioni importanti per calibrare le più adeguate misure di contrasto ed acquisire significativi elementi probatori utilizzabili processualmente. Le linee guida elaborate dalla Procura di Catania per realizzare tale sinergia erano state prese a modello dalla Procura Nazionale Antimafia per estendere a livello nazionale queste buone prassi. Tali modelli di intervento sono oggi assolutamente inapplicabili perché presuppongono che i trafficanti varchino i confini delle acque internazionali e che le unità navali avanzino il fronte del loro schieramento, cose che come si è detto non avvengono più. Né d'altra parte è auspicabile l'avanzamento del fronte delle unità impiegate nelle missioni in mare a ridosso del confine delle acque territoriali libiche perché ciò farebbe il gioco dei trafficanti, almeno fino a quando non si otterrà l'autorizzazione ad entrare in quelle acque, come pure è previsto nella fase più avanzata della missione EUNAVFORMED che però è allo stato improbabile che possa essere attuata in tempi medio brevi dal momento che presuppone l'iniziativa in tal senso del governo libico, che teme però così di delegittimarsi. Attualmente le unità più vicine all'evento SAR sono certamente quelle delle ONG, che non hanno a bordo ufficiali di p.g. e che non forniscono informazioni né effettuano riprese video che documentino l'attività dei facilitatori. Gli unici soggetti che giungono in Italia tra quelli coinvolti nel trasporto sono gli scafisti, che peraltro sono spesso scelti tra gli stessi migranti.

Stiamo ancora riuscendo a perseguire penalmente gli autori di alcuni gravi delitti di omicidio volontario o di naufragio connessi con il delitto di cui all'art. 12 della legge n. 286/1998 ma la rete dei trafficanti risulta impenetrabile alle indagini che nascono in occasione degli sbarchi dei migranti. **La constatazione di tale situazione non ne ha comportato per il nostro Ufficio una supina accettazione perché è più che mai forte la consapevolezza da parte di chi segue tale fenomeno che il contrasto alla rete dei trafficanti costituisce un obiettivo irrinunciabile da parte della magistratura, e in particolare di quella che opera nei territori maggiormente interessati dagli arrivi dei migranti e che ne registra in prima battuta i tragici racconti della catena di abusi, vessazioni e violenze anche con esiti mortali cui vengono sottoposti coloro che sono costretti a consegnarsi nelle loro mani nella speranza di giungere in Europa. Ma vi è anche un'altra ragione per cui occorre debellare il traffico organizzato dei migranti ed essa scaturisce dalla constatazione che i cospicui profitti che si ritraggono da tale attività, profitti che sono indipendenti dal buon esito del trasporto, perché i pagamenti vengono effettuati in anticipo, stanno notevolmente rafforzando tali organizzazioni non solo dal punto di vista militare, con il reclutamento di nuove forze e la disponibilità di armi sempre più efficaci, ma anche della sempre maggiore disponibilità di risorse economiche con le quali corrompere i funzionari di un regime che invece si dibatte in notevoli difficoltà economiche. Tali disponibilità finanziarie stanno consentendo a queste organizzazioni di ottenere collusioni e complicità all'interno dell'apparato statale e, quindi, di estendere la propria rete di traffici illeciti ad altri settori remunerativi, come quelli del contrabbando di petrolio e del traffico di armi. Chi ha esperienza del contrasto al crimine organizzato sa benissimo che se si lascia ad un'organizzazione criminale anche modesta la possibilità di operare indisturbata in un settore che assicura lauti profitti presto le si consente di rafforzarsi e di infiltrarsi negli apparati istituzionali con effetti devastanti.** Tanto più gravi sono poi le conseguenze quando l'apparato statale è ancora debole e non consolidato, perché in questo caso è assai probabile che esso non giunga mai ad esercitare in modo effettivo la sovranità sul proprio territorio ed in effetti negli ultimi anni il rafforzamento delle organizzazioni criminali è riuscito a contrastare con successo il tentativo del regime di Al Serraj di esercitare i propri poteri nelle regioni costiere in cui sono collocate le roccaforti delle organizzazioni criminali, che al più hanno spostato di alcuni chilometri le loro basi operative.

Tutti dicono a parole di voler contrastare le organizzazioni criminali che operano nel settore della migrazione clandestina ma i fatti vanno in senso decisamente contrario. In linea di massima il traffico organizzato può essere debellato in due modi, o individuandone gli

autori mentre esso è in corso ed assicurandoli alla giustizia, ovvero interrompendo il flusso migratorio in Libia ove sono insediate queste organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda la prima via, la nostra Procura ha cercato, con il supporto della Procura Nazionale e delle Forze di Polizia più specializzate nel settore, come lo SCO e la Guardia di Finanza, di effettuare intercettazioni che consentissero di individuare le persone coinvolte nelle operazioni di trasporto dei migranti al momento della loro partenza dalle coste libiche. Poiché la captazione in mare delle comunicazioni con mezzi tecnici mobili tattici nella disponibilità della magistratura o della polizia giudiziaria comporta una distanza tra chi ascolta e chi comunica troppo breve, tale da risultare incompatibile con la dislocazione dei trafficanti, mentre il ricorso a mezzi fissi strategici ha dei costi proibitivi per essere sostenuti nell'ambito di un procedimento penale (si sta parlando ovviamente di intercettazioni satellitari), questo Ufficio ha sondato la possibilità di ottenere mediante rogatoria internazionale l'assistenza della magistratura libica per effettuare intercettazioni sul territorio di quel Paese di utenze che risultano essere nella disponibilità dei trafficanti sulla base di altre indagini. Alla buona volontà manifestata dai vertici della magistratura inquirente libica ha però fatto da contraltare sia l'indisponibilità dei mezzi che dovrebbero essere utilizzati, che pertanto dovrebbero essere forniti dall'Italia, sia l'inaffidabilità delle compagnie telefoniche che dovrebbero effettuare i necessari allacciamenti, per le collusioni che anche in questo settore si registrano con le organizzazioni criminali.

Per fare un altro esempio sintomatico delle difficoltà che incontra in concreto un'efficace collaborazione tra le autorità giudiziarie dei due Paesi basti dire che in mancanza di un registro anagrafico delle popolazioni residenti nei territori in cui operano i trafficanti le autorità libiche non sono nemmeno in condizione di individuare i soggetti, coinvolti nel traffico, effigiati in foto riprese in occasione di un evento nel corso del quale venne ucciso a sangue freddo un migrante che non aveva obbedito prontamente ad un ordine datogli in mare da uno dei trafficanti.

E del resto, anche se si riuscisse ad accertare le responsabilità di alcuni degli autori del traffico dei migranti, mancherebbe la possibilità di assicurarli alla giustizia e di sottoporli ad un processo perché essi stazionano in zone che sono fuori dal controllo del governo libico.

Dalle considerazioni esposte emerge che allo stato attuale le possibilità di contrastare per via giudiziaria il traffico organizzato dei migranti in Libia con la cooperazione delle autorità di quel Paese sono assai modeste e comunque circoscritte a casi episodici e poco nu-

merosi, che pur non potendo essere trascurati non possono costituire la soluzione del problema.

Ovviamente diverso è il discorso delle cooperazione che è stata già proficuamente avviata tra i governi e le forze di polizia di Italia e Libia per porre un argine alle partenze dei migranti dalle coste libiche. Di questo tema si occuperanno altri relatori, ma non posso esimersi dal rilevare, perché tale fattore interferisce anche sulla possibilità di adottare determinate iniziative giudiziarie, che allo sviluppo di tali intese nuoce fortemente la situazione di grave violazione dei diritti umani che viene sistematicamente perpetrata nei centri di raccolta dei migranti in Libia allorché essi vengono intercettati dalla guardia costiera libica in mare. Dei numerosi centri di raccolta che sono proliferati in Libia negli ultimi mesi, e che vanno ovviamente distinti dalle *connection house*, solo un paio sono direttamente controllati dalle autorità ufficiali libiche, mentre la maggior parte di essi si sottraggono a tale controllo e sono gestite da personale corrotto che vede in tali individui dei meri oggetti di sfruttamento.

Una più promettente via per contrastare il traffico organizzato, sulla quale anche questa Procura si sta muovendo, avvalendosi della collaborazione offerta dall'UNODC, l'Agenzia dell'ONU preposta al contrasto al crimine organizzato internazionale, nonché della collaborazione con altri Paesi europei, ed in particolare con la Gran Bretagna, è costituita dalla possibilità di instaurare con i Paesi africani che si trovano sulla rotta terrestre dei flussi migratori degli scambi di informazione, sia a livello di forze di polizia che di magistratura, che consentano di individuare e perseguire nei Paesi africani coinvolti le persone che intervengono nelle fasi iniziali, quelle cioè che vengono contattate dai migranti nei Paesi d'origine e di transito per arrivare sino in Libia. Tali forme di collaborazione possono essere assai efficaci anche per contrastare il fenomeno della tratta di minori che vengono fatte partire per l'Italia, pagando loro i costi del viaggio, per avviarle poi coattivamente alla prostituzione con cui i reclutatori recuperano le spese sostenute e realizzano lautissimi profitti. La collaborazione di tali Paesi è inoltre fondamentale per ricostruire almeno in parte i flussi finanziari che alimentano il traffico dei migranti.

Molto promettente appare in questa prospettiva l'accordo siglato a Palermo il 23.10.2017 tra il rappresentante dell'UNODC ed il Ministro degli Esteri italiano in virtù del quale il primo si impegna a stanziare fondi per il finanziamento di progetti finalizzati alla cooperazione tra l'Italia e i Paesi africani aderenti al WACAP, una rete di diciassette Paesi africani, al fine di facilitare lo scambio di richieste di mutua assistenza giudiziaria nei procedimenti per i reati di tratta e di traffico di esseri umani. La Procura di Catania ha aderito a tale progetto e si avvale quindi di questo canale per lo scambio di flussi informativi con i

Paesi africani da cui partono i migranti, ovviamente solo quelli con cui tale collaborazione è possibile, e con quelli da cui i migranti transitano. In base allo sviluppo delle singole indagini si valuterà l'opportunità di istituire anche delle squadre investigative comuni.

Per quanto attiene al contributo conoscitivo che i servizi di *intelligence* sono in grado di offrire, è opportuno che esso venga messo a disposizione, laddove possa avere un'utilità per le indagini penali, dei servizi di polizia giudiziaria quale spunto investigativo, mentre esso non deve essere direttamente trasfuso in atti processuali, atteso che le fonti di prova devono essere direttamente verificabili dalle parti, e tale principio giuridico non può né deve essere vulnerato neanche mediante modifiche normative, Lo Stato è sufficientemente forte per vincere, se lo vuole, la lotta contro i trafficanti di esseri umani senza dover derogare ai propri principi di civiltà giuridica.

Le predette iniziative giudiziarie, se perseguite con la necessaria costanza, possono ridurre il traffico illecito dei migranti nel medio periodo, diminuendo il numero delle persone che entrando in Libia si consegnano nelle mani dei trafficanti di quel Paese. Ma ancora una volta la via più efficace per fermare il traffico è quella delle intese politiche tra l'Unione europea e i Paesi africani coinvolti per impedire l'accesso in Libia dei migranti, offrendo a coloro che hanno diritto alla protezione internazionale la possibilità di accedere a dei centri di raccolta siti in Paesi il più possibile vicini a quelli che sono teatro di guerre, persecuzioni etniche, etc., centri di raccolta in cui verrebbero vagliati i presupposti legittimanti tale diritto. La solidarietà umana che non si può non nutrire nei confronti di persone che fuggono da situazioni di conflitto o di persecuzioni di varia natura non può consentire la sopravvivenza di un sistema che costringe i migranti a compiere un pericoloso e lungo viaggio attraverso il deserto per consegnarsi nelle mani di spietati assassini di cui diventano ostaggi, per liberare i quali si organizzano le missioni di salvataggio in mare, mentre ben altro risultato in termini di vite umane salvate e di storie di abusi e di violenze evitate si avrebbe dall'istituzione dei predetti centri di raccolta gestiti a livello internazionale che porrebbero fine al vergognoso monopolio del traffico dei migranti da parte delle organizzazioni criminali. Non mi stancherò mai di ripetere che l'unico modo di affrontare il fenomeno del crimine organizzato su larga scala è quello di combatterlo senza tregua inarrendone le fonti di ricchezza e non lasciando che dei pericolosi criminali possano impossessarsi di ostaggi per ricattare la schizofrenica coscienza dei Paesi europei. Tali misure non appaiono ulteriormente differibili nell'ambito dell'Unione europea, che non può continuare ad adagiarsi sul fatto che l'Italia sia stato per lungo tempo l'unico Paese europeo che non abbia adottato misure efficaci atte a contrastare un flusso migratorio incontrollato.

4. La giurisdizione italiana

Il problema della giurisdizione italiana per i reati commessi dagli organizzatori del traffico che operano in territorio straniero o nelle acque internazionali si pone in termini parzialmente diversi in funzione dei reati da perseguire:

- a) Per quanto concerne il reato di agevolazione dell'immigrazione clandestina questa Procura ha sostenuto la sussistenza della giurisdizione italiana ai sensi dell'art. 6 c.p. (reati commessi nel territorio dello Stato) anche nelle ipotesi in cui l'azione diretta dei trafficanti (scafisti ed agevolatori) si era interrotta all'interno delle acque territoriali libiche o comunque nelle acque internazionali in virtù della previsione di cui all'art. 54, ult. comma, c.p.. Dopo le iniziali pronunce tra loro discordanti da parte dei giudici di merito (GIP e Tribunale del Riesame) tale orientamento giurisprudenziale si è consolidato dopo le pronunce della Corte di Cassazione
- b) Anche per quanto riguarda il delitto associativo di cui all'art. 416, 6° co. c.p. è stata riconosciuta dal Giudice di legittimità, quanto meno in fase cautelare, nonché dal giudice di merito di primo e secondo grado la giurisdizione italiana ai sensi dell'art. 6 c.p. per connessione necessaria con il delitto fine di cui all'art. 12 del T.U. n. 286/1998.
- c) Lo stesso dicasi per i delitti di omicidio doloso, preterintenzionale, delitti contro la persona, naufragio, etc., commessi in danno dei migranti, anche se in acque libiche o internazionali nel corso della navigazione, per connessione con il delitto di cui all'art. 12 summenzionato.
- d) Per quanto concerne invece i delitti anche gravi commessi ai danni dei migranti durante il viaggio via terra o durante la permanenza nei centri di detenzione, il discorso appare ben più problematico, atteso che quanto più ci si allontana nello spazio e nel tempo dalla condotta illecita il cui evento si verifica in Italia, tanto più è difficile sostenere con fondamento la sussistenza della connessione e quindi la giurisdizione italiana. Si tratta in questi casi spesso di delitti di particolare gravità ed efferatezza (abusi sessuali, violenze fisiche anche gravi, privazione dello stato di libertà protratto nel tempo, etc.) di cui la Procura di Catania viene spesso messa a conoscenza dal racconto dei migranti uditi come persone informate dei fatti al momento degli sbarchi. Al di là degli aspetti prettamente dottrinali di cui altri relatori daranno contezza nel corso dei loro interventi, la questione assume interesse operativo per il nostro Ufficio in casi, peraltro assai rari, ma che tuttavia si sono verificati, in cui l'autore di questi gravi delitti viene individuato dalle vittime dei reati in Italia tra i migranti tratti in soccorso. Non v'è dubbio al riguardo che, non

potendosi ricondurre allo stato delle convenzioni e delle prassi internazionali i predetti reati nell'ambito di quelli contro l'umanità, per i quali sussiste giurisdizione universale, il compito dell'operatore del diritto sarebbe assai agevolato dall'introduzione di una previsione legislativa specifica che prevedesse espressamente che i predetti reati, quanto meno se commessi da persone che debbono rispondere in Italia di altri reati ai sensi dell'art. 6 c.p., a prescindere dalla connessione, rientrino tra quelli per i quali si applica la legge penale italiana, divenendo così punibili ai sensi dell'art. 7 n. 5 c.p.. Penso che tale soluzione possa rappresentare un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di non lasciare impuniti tali odiosi misfatti e quella però di circoscrivere ed ancorare l'istanza punitiva ad un procedimento che comunque già è in corso per altri reati nei confronti dello stesso soggetto. È poi evidente che l'Italia avrebbe interesse a perseguire tali reati nelle sole ipotesi in cui il loro autore agisca in contesti territoriali nei quali l'effettività della giurisdizione penale sia gravemente carente, Libia tra tutte.